

VERSO IL VOTO

Il Governatore ha creato un sistema di potere ramificato e invadente. L'economia regionale va, ma per forza propria

E poi battaglie sbagliate: su Malpensa sulla «Grande Fiera» e ora le difficoltà per l'Expo 2015. Di contro, le buone amministrazioni della periferia

Lombardia, Formigoni al bivio

Un'occasione per i democratici

di Oreste Pivetta / Milano

Della Lombardia, che sarebbe pure bella, si dice prima di tutto che è ricca: lo si intuisce, di fronte alla teoria di centri commerciali che rimbalzano davanti agli occhi, nel disordine imposto dal vuoto di politiche urbanistiche e dalla vivacità della domanda e dell'offerta. La Lombardia è la bacchetta magica che trasforma in un affarone tutto quello che tocca. Un esempio: il cattolicissimo Formigoni, presidente regionale per un'era che arriverà a sommare tredici anni, conduce le sue battaglie contro la 194, ma mette in piedi un sistema sanitario che gli regala anche il primato dei partiti con taglio cesareo. Siamo al sessanta per cento, record nazionale. Emergenza epidemiologica? No, semplicemente nascere così vale di più per le cliniche private in esercizio: semplicemente soldi.

La vera notizia prelettorale è proprio la fine dell'era Formigoni (in corsa al Senato contro il professor Veronesi). Anche due anni fa s'era candidato. Eletto al Senato, dovendo scegliere, aveva fatto come con i cioccolatini: questo sì, questo no, questo sì. Alla fine gli era rimasto in mano quello regionale. Coltivava da tempo un proposito Formigoni: scalzare Berlusconi. Sperava in un rovescio dell'uomo di Arcore per potersi candidare dopo cinque anni, resistendo Prodi, alla ripresa delle ostilità. È rimasto al Pirellone. Profilo basso e intanto gran lavoro per rafforzare la tela delle clientele.

Lecchese, ciellino da sempre, cresciuto accanto a don Giussani, Formigoni lascerà alla storia un sistema di potere che più invadente non si poteva immaginare, nella piramide che governa la Regione, tutto accentrando e tagliando fuori non solo il consiglio ma persino la giunta, e ovunque, tra valli e pianure, attraverso la Compagnia delle Opere, un nome da colonizzatore, braccio operativo per non dire armato di Comunione e liberazione. La Compagnia, fatto il pieno di appalti e di incarichi, rimarrà, soprattutto se l'erede sarà l'ex guardasigilli Castelli, di provata fedeltà a Bossi (e a Berlusconi), ma assai flebile politicamente, piuttosto che il ben più autonomo e pesante Roberto Maroni. Un leghista, come starebbe nei patti.

Formigoni ha assicurato che vuole esportare a Roma il modello lombardo, che a suo dire consisterebbe in «innovazione, modernizzazione, alleggerimento del peso fiscale e sussidiarietà». Intanto esporterà a Roma una squadra fidatissima con Raffaello Vignati, Gian Carlo Abelli (il grande regista della sanità), persino con Massimo Corsaro (malgrado l'appartenenza ad An) e lascerà anche un bilancio che conta qualche fallimento. Formigoni, grandissimo comunicatore, onnipotente e onivoro, è bravissimo a prendersi i meriti e a scaricare sugli altri i demeriti, come sta riuscendo con Malpensa, un'impresa in cui ha dato il peggio: ha investito in un progetto nato vecchio, non ha programmato, non ha creato sistema. Ha preteso un hub contro Roma piuttosto che al servizio del Nord industriale, ha lasciato cre-

scere scali lungo l'asse da Orio al Serio verso il Nordest, non ha toccato Linate, non è riuscito a costruire una ferrovia veloce e neppure autostrade, che davvero rendessero lo scalo varesino rapidamente accessibile. Ha infine presupposto che bastasse una compagnia di bandiera (Alitalia), già sofferente, a reggere l'hub del nord contro l'hub del centrosud. È un'analisi peraltro che convince anche Bruno Tabacci, uno dei politici più accorti ed esperti, mantovano di Quistello, cresciuto nel vivaio della Dc di Marcora, presidente della Lombardia tra '87 e '89. C'è chi l'ha già proposto a sostituire Formigoni, candidato però di

no-Milano- Brescia, sono arrivati da Di Pietro, come sottolinea Giuseppe Civati, giovane consigliere del Partito democratico. Vedi ancora, tra i buchi, il commercio che dilaga senza un piano e la formazione professionale con tanto di «corsi fantasma» e inchieste giudiziarie nei confronti di un ex assessore (sull'integrità del quale Formigoni aveva posto pure la fiducia in aula). O la questione immigrazione: neppure un euro per una politica di integrazione, denuncia Susanna Camusso, segretario regionale della Cgil, malgrado gli immigrati siano una «quota» es-

senziale del lavoro, tanto in fabbrica quanto nei campi (gli indiani sikh alle prese con le brune padane o le pezzate svizzere). Vista così e di fronte a un incerto avvenire (il ministero degli esteri, con la pietra al collo dell'inchiesta Oil for Food e dei rapporti con l'Irak, sembra una chimera), potrebbe aver ragione chi Formigoni lo vede in fuga piuttosto che in attesa di promozione e chi pensa che l'eterno governatore lombardo possa pagare un deficit di rappresentanza politica, una sorta di estraneità «regionale» alla politica. Spiega Tabacci: «La Lombardia

è forte, mantiene una struttura economica che la rende competitiva con le più forti macroregioni europee, come Catalogna o Rhone-Alps. Come vent'anni fa. Dal punto di vista politico, sconta l'atteggiamento di una parte della sua borghesia: un certo distacco dalla politica a fronte di una larga ragnatela di buone amministrazioni periferiche. Berlusconi non può garantire la supplenza. Berlusconi è una vicenda a sé. Quelle «buone amministrazioni periferiche» sono, oltre la centralità milanese, la vera ricchezza. Diana Bracco, presidente di Assolom-

barda, ha voglia di ricordare, in ogni appuntamento ufficiale, che Milano è la vera scommessa vincente per l'Italia in un'area che concorre per oltre il 10% al Pil italiano, che impiega il 7,6% dell'occupazione, diploma il 13% dei laureati, realizza il 13% delle esportazioni e via in crescendo. Ma sono Como, Varese, Bergamo, Brescia (dove si voterà per il sindaco, scaduto il mandato di Corsini), eccetera eccetera, a dare il peso autentico alla ricchezza lombarda: non solo di impresa ma anche di cultura (basterebbe il calendario bresciano delle mostre). Anche in Lombardia (o nelle Lombardia) capita di avvertire l'appiattimento

del capoluogo (Milano) e la vivacità delle «periferie», in una regione, che sta bene, dove la disoccupazione è a percentuali fisiologiche (dal 3 al 3 e mezzo per cento), dove il benessere si percepisce ovunque, anche se si leggono dati contraddittori: «Di fronte a sei milioni di contribuenti - spiega Susanna Camusso - si copre che quattro milioni stanno sotto i 15 mila e cinquecento euro di imponibile. Qualcosa non torna. Pagano, come sempre, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Ma la sensazione è che il contribuente lombardo si sia inventato il suo federalismo fiscale: con l'evasione, con il lavoro nero».

Sul voto d'aprile (prima di quello regionale, forse a ottobre) grava il peso di un altro voto, quello parigino del 31 marzo per assegnare l'Expo 2015. Tutti la vogliono, destra, sinistra, centro, soprattutto i soliti immobilisti (tra i quali, finito Coppola, in declino Zunino, torna a rispuntare lo stellone di Salvatore Ligresti, il vero monarca meneghino), soprattutto il sindaco Moratti, che potrebbe sollevarsi dalla quotidianità delle consulenze d'oro e dell'ecopass e riprendere le fila della successione. Formigoni di nuovo in lista d'attesa.



La sede della Regione. Sotto: il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



Foto Ansa

un'alleanza di centro sinistra. Non ne vuole sentir parlare. Giudica la Malpensa il risultato di calcoli sbagliati: «Come dimostrano tante altre esperienze, non vi può essere coincidenza tra un hub e una compagnia. Basterebbe affacciarsi alla vicina Svizzera: sarà andata male SwissAir, ma non hanno chiuso Zurigo».

Se cercate altri «buchi» formigoniani, ecco la Grande Fiera che non decolla, vedi la sanità (l'ultima: il taglio dei medici di famiglia, mentre ormai anche in questo campo, in supplenza o «a sussidiarietà» come ama Formigoni, prosperano le iniziative private), vedi soprattutto il quadro delle infrastrutture, un paesaggio immobiliare da anni che si è vivacizzato solo negli ultimi tempi in virtù dell'iniziativa dei comuni di sinistra, della provincia di sinistra e con i soldi del governo di sinistra: i primi finanziamenti per la storica Pedemontana, l'autostrada che dovrà correre in parallelo alla Tori-

Politiche, come andò nel 2006

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 1					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%			
L'Ulivo	28,65	14	27,71	28,34					
Democratici di Sinistra	-						13,27		
Margherita	-						16,12		
Rifondazione Comunista	6,50	3	6,57	6,75	5,51				
La Rosa nel Pugno	2,81	1							
Pannella-Bonino	-			3,26	3,14				
AP-Ud.Eur	0,31			0,25					
Italia dei Valori	2,17	1	1,60	1,95	3,77				
Comunisti Italiani	1,91	1	3,25	2,17	1,61				
Fed. dei Verdi	2,43	1	3,68	2,70					
Il Girasole	-				1,96				
Part. Pens.	1,52		2,48	1,72	1,02				
Altri Centrosinistra	-			0,05					
TOTALE CENTRO SINISTRA	46,33	21							
Forza Italia	27,75	10	27,06	27,13	33,71				
Alleanza Nazionale	10,89	4	9,56	7,72	9,80				
UDC	5,32	2	3,68	2,92	1,85				
Lega Nord	7,73	3	10,70	8,60	7,46				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,53		0,74	1,39					
Alternativa Sociale	0,70		1,13	0,97					
Altri Centrodestra	0,72		0,39	1,21	0,06				
Democrazia Europea	-				0,72				
Altri Destra	-		1,23	0,49					
TOTALE CENTRODESTRA	53,66	19							
Altri	-		0,21	2,38					
TOTALE	100,0	40	100,0	100,0	100,0				

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 3					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%			
L'Ulivo	30,20	6	32,28	29,22					
Democratici di Sinistra	-						18,60		
Margherita	-						10,37		
Rifondazione Comunista	5,43	1	5,65	5,93	6,08				
La Rosa nel Pugno	2,19								
Pannella-Bonino	-			2,35	2,64				
AP-Ud.Eur	0,48	1		0,27					
Italia dei Valori	1,75		1,03	1,59	4,04				
Comunisti Italiani	2,36		3,05	2,23	1,66				
Fed. dei Verdi	1,71		2,33	1,89					
Il Girasole	-				2,00				
Part. Pens.	2,06		2,32	2,33					
Altri Centrosinistra	-		0,44	0,08	0,18				
TOTALE CENTRO SINISTRA	46,22	8							
Forza Italia	25,96	3	26,06	25,28	33,09				
Alleanza Nazionale	10,27	1	7,68	7,28	8,57				
UDC	5,77	1	3,04	3,64	2,47				
Lega Nord	9,81	2	12,07	10,76	8,58				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,60		0,97	1,49					
Alternativa Sociale	0,68		1,40	1,12					
Altri Centrodestra	0,65		0,27	1,06	0,08				
Democrazia Europea	-				1,65				
Altri Destra	-		1,20	0,72					
TOTALE CENTRODESTRA	53,77	7							
Altri	-		0,22	2,77					
TOTALE	100,0	15	100,0	100,0	100,0				

CIRCOSCRIZIONE LOMBARDIA 2					definitivi				
PARTITO	CAMERA PROP. 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%			
L'Ulivo	23,62	13	24,71	23,27					
Democratici di Sinistra	-						7,63		
Margherita	-						15,74		
Rifondazione Comunista	4,66	2	4,91	4,47	4,06				
La Rosa nel Pugno	1,88	1							
Pannella-Bonino	-			2,43	2,54				
AP-Ud.Eur	0,30			0,33					
Italia dei Valori	1,84	1	1,36	1,45	3,97				
Comunisti Italiani	1,41	1	1,39	1,45	1,33				
Fed. dei Verdi	1,78	1	2,46	1,95					
Il Girasole	-				1,65				
Part. Pens.	1,77		2,73	2,03	1,57				
Altri Centrosinistra	1,60			0,08					
TOTALE CENTRO SINISTRA	38,90	19							
Forza Italia	26,94	11	24,97	24,71	30,71				
Alleanza Nazionale	9,49	4	8,30	6,75	7,56				
UDC	6,52	3	4,17	4,31	2,29				
Lega Nord	16,09	6	21,65	19,70	17,89				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,53		0,87	1,15	0,57				
Alternativa Sociale	0,56		1,30	0,99					
Altri Centrodestra	0,93		0,13	1,10	0,04				
Democrazia Europea	-				1,63				
Altri Destra	-		0,86	0,61	0,57				
TOTALE CENTRODESTRA	61,09	24							
Altri	-		0,19	3,21	0,23				
TOTALE	100,0	43	100,0	100,0	100,0				

REGIONE LOMBARDIA					definitivi				
PARTITO	SENATO 2006		REGIONALI 2005		EUROPEE 2004		CAMERA PROP. 2001		
	%	seggi	%	%	%	%			
L'Ulivo			27,10	26,26					
Democratici di Sinistra	12,37	7					11,67		
Margherita	10,13	6					15,07		
Rifondazione Comunista	6,95	4	5,68	5,62	4,97				
La Rosa nel Pugno	2,19								
Pannella-Bonino	-			2,75	2,81				
AP-Ud.Eur	0,33			0,29					
Italia dei Valori	2,55		1,40	1,67	3,90				
Comunisti Italiani			2,38	1,86	1,50				
Fed. dei Verdi			2,92	2,24					
Il Girasole					1,83				
Insieme con l'Unione	4,76	3							
Part. Pens.	1,61		2,57	1,95	1,10				
Altri Centrosinistra	1,79		0,07	0,07	0,03				
TOTALE CENTRO SINISTRA	42,62	20							
Forza Italia	27,66	14	25,96	25,77	32,32				
Alleanza Nazionale	9,74	5	8,70	7,23	8,65				
UDC	5,84	3	3,80	3,64	2,13				
Lega Nord	11,10	5	15,83	13,81	12,12				
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,48		0,84	1,30	0,24				
Alternativa Sociale	0,55		1,25	1,00					
Altri Centrodestra	1,54		0,25	1,14	0,06				
Democrazia Europea					1,26				
Altri Destra			1,06	0,58	0,24				
TOTALE CENTRODESTRA	56,94	27	0,20	2,81	0,10				
Altri	0,4		0,20	2,81	0,10				
TOTALE	100,0	47	100,0	100,0	100,0				

Tutti ingoiano rospi. Anche il Ciarra, ma soprattutto Fini

Passi Perduti

◆ Sarà il tormentone della campagna elettorale, ma è un tormentone inevitabile. La discesa in campo di Ciarrapico, con tanto di foto con il braccio a saluto romano, con tanto di dichiarazioni, con l'attenzione dei media, che lo seguono, guardano dove va. Sanno che ieri era al comizio di Berlusconi, e poi sanno che è entrato da Rosati, e ha bevuto un caffè a piazza del Popolo. Ma non era il paese nuovo questo? Il paese della legislatura costituente, il paese che poi le riforme le avrebbe fatte? Non c'era aria di inciucio, come dice qualcuno. Affatto. Berlusconi strappa le carte del programma del Pd di fronte a tutti. Ciarrapico fa il saluto romano e dà dello sguattero a Fini. E Berlusconi ieri dice ancora: Ciarrapico è fascista quando fa comodo. A chi? Tanto per usare un'espressione